

L'IMPROBabile PRIMAVERA DI ORLANDO

di ALDO CAZZULLO

Se per la sinistra le primarie sembrano diventate una maledizione un po' ovunque, quelle di Palermo segnano un triste primato. Una contesa decisa da una manciata di contestatissimi voti (ma per le primarie di coalizione non sarebbe meglio prevedere il doppio turno?).

Gli extracomunitari in coda ai seggi dello Zen (ci si può chiedere, senza essere tacciati di razzismo, se non è un'ipocrisia farli partecipare alla scelta di un candidato che non potranno votare? E poi: non sono bastati i «cinesi democratici» di Cozzolino a Napoli?). Un vincitore, Fabrizio Ferrandelli, che ricorda un po' Cetto Laqualunque, e non solo nella pettinatura ma — accusano i suoi critici — nei metodi di raccolta del consenso. Ci mancava solo l'ennesima discesa in campo di Leoluca Orlando, di cui impazza ormai il video mentre apostrofa i cronisti, appena tre settimane fa: «Ve lo devo dire in aramaico che non mi candido?». Infatti.

Intendiamoci: Leoluca Orlando è un grande personaggio, di grande fascino. Molto amato e molto odiato. Ma sia i suoi estimatori sia i suoi critici devono riconoscere che ha contribuito a fare la storia di Palermo, nel bene e nel male. Ha restituito ai concittadini orgoglio civico. E ha commesso gravi errori, come quando andò in tv ad accusare i magistrati antimafia di nascondere nei cassetti le prove contro i politici. In ogni caso, però, la sua stagione palermitana è passata. Del resto oggi fa un altro lavoro: il numero 2 dell'Italia dei valori. Ma all'evidenza non gli basta.

Orlando entrò al Consiglio comunale di Palermo — con la Dc — nel 1980, quando a Palazzo Chigi c'era Cossiga. Divenne sindaco per la prima volta nel 1985, ai tempi del governo Craxi. Tornò a Palazzo delle Aquile nel 1993, durante la stagione di Ciampi. Fu rieletto nel 1997, quando a Roma c'era Prodi. Si dimise per tentare la conquista della Regione, nel giugno 2001, definendosi «il Berlusconi di Sicilia»: battuto da **Giuliano**, che ora è a Rebibbia. Si ricandidò a sindaco nel 2007, ai tempi del secondo gover-

no Prodi: sconfitto da Cammarata, «il peggiore di tutti i tempi» secondo il governatore Lombardo.

Insomma, Orlando nella sua città ha combattuto più battaglie dell'omonimo paladino. Ma l'impressione è che l'ultima (o la penultima? o la terzultima?) missione sia più un fatto di puntiglio che un progetto serio. Più il modo per segnare il territorio, e complicare il percorso di un trentenne insubordinato (Ferrandelli viene dall'Idv da cui è stato espulso), che l'occasione di aprire una nuova, improbabile primavera. Quando uscì dalla Dc, nel 1991, al governo c'era Andreotti. Orlando, sempre in tv, gli rinfacciò di essere attaccato alla poltrona dal '48, quando in America c'era Truman e in Germania mancava un anno all'avvento di Adenauer. «All'estero è cambiato tutto. Noi invece abbiamo ancora Andreotti» disse tra gli applausi. Ora il rischio è che qualche giovane oppositore ricordi che dal 1985 è cambiato tutto, non solo all'estero; e «noi invece abbiamo ancora Orlando».

Aldo Cazzullo

Ieri e oggi

Nel '91 rinfacciò ad Andreotti che tutto era cambiato tranne lui. Ora corre il rischio di ricevere la stessa accusa

